

LA QUESTIONE “DONNE IN FILOSOFIA”: UN AIUTO DA HUME

All'interno del movimento femminista una delle questioni più dibattute è stata quella riguardante la relazione tra Filosofia e Femminilità, una relazione che assume una particolare rilevanza rispetto al desiderio delle donne di accedere al sapere e di formulare un pensiero che possa rappresentarle senza la mediazione maschile.

Il pensiero filosofico occidentale è stato espresso storicamente attraverso voci maschili e questo ha determinato uno speciale legame tra la filosofia e la mascolinità, escludendo le donne dallo spazio della cultura e del sapere.

Infatti nella storia della filosofia occidentale di femminilità non si parla mai in maniera esplicita, ma in realtà il femminile risulta sempre presente per negazione (cfr. Luce Irigaray, *Questo sesso che non è un sesso*).

Il dibattito sulla questione “donne in filosofia” ha prodotto una duplice risposta e una diramazione del pensiero femminista in due correnti:

- la corrente delle femministe “riformiste” esprime ottimismo sulla possibilità di recuperare la filosofia come disciplina dalla morsa della mascolinità, pensando di poter rendere il concetto di ragione finalmente universale e neutro da un punto di vista sessuale;
- la corrente delle femministe “radicali” invece mostra scetticismo rispetto a questa possibilità e preferisce rigettare completamente la filosofia, considerata come intrinsecamente maschile, al fine di permettere una libera espressione della soggettività e della corporeità femminili, attraverso nuove tecniche legate alla nozione di differenza sessuale.

È possibile trovare una via d'uscita per le donne rispetto a questo bivio concettuale e metodologico?

È possibile trovare una modalità di pensiero che permetta una relazione positiva tra Filosofia e Femminilità, senza cadere negli errori del riformismo (di cui vi parlerò)?

A mio giudizio una riflessione sulla trasformazione del concetto di ragione operata da David Hume, insieme al parallelismo tra la sua concezione dell'identità personale e l'idea di soggettività femminile proposta da Rosy Braidotti (come del resto da buona parte del femminismo della differenza sessuale), possono offrire una prospettiva di approccio positivo e fecondo alla filosofia.